



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

L'ITALIA CHE NON SI ARRENDE

→ SEGUE DALLA PRIMA

E in questo passaggio l'Italia non c'è. Non è rappresentata. Il suo premier non facilita il compromesso finale, non cerca di spostare l'asse europeo verso un rafforzamento delle istituzioni comunitarie (come nella storia del nostro Paese): è piuttosto un problema, un interlocutore sgradito, un'incognita che grava sull'intera Europa. Le cancellerie dell'Occidente si domandano come mai una sfiducia così ampia, interna ed esterna, non basti a innescare un ricambio, un rinnovamento. Ma il sistema modellato dalla Seconda Repubblica è così rigido, così strutturato su leadership personali, da consentire a Berlusconi di resistere nel bunker pur avendo contro, non solo le opposizioni, ma tutte le forze sociali e persino buona parte del suo partito. La stessa politica è così screditata da alimentare disillusione e disimpegno: in fondo il vero promotore dell'antipolitica è sempre stato lui, Berlusconi, e oggi è fin troppo scoperto il suo gioco di dire che tutti sono uguali e ugualmente incapaci.

Eppure non bisogna rassegnarsi al declino. È un dovere morale. Ma è anche il giusto riconoscimento all'Italia che già lavora alla ricostruzione. L'Italia delle famiglie che destinano il tempo e i risparmi ai figli precari e agli anziani non autosufficienti. L'Italia del lavoro che tiene in vita il tessuto produttivo, la creatività, la manifattura, la professionalità sempre più necessari alla competizione globale. L'Italia della scuola e dell'università, che sopperisce con la volontà e la dedizione al vuoto di governo. L'Italia del volontariato e della gratuità, che continua a tessere reti di solidarietà umana contrastando l'egemonia individualista. Anche nel deficit della rappresentanza politica, la voglia e il desiderio di rinnovamento continuano ad attra-

versare la società e a resistere alla penalizzazione dei corpi intermedi.

Proprio dai corpi intermedi e dai nuovi movimenti sociali sono peraltro giunti in queste settimane segnali di grande valore politico e culturale. La manifestazione del 15 ottobre, percorsa da decine di migliaia di giovani che non accettano la condanna al precariato perpetuo, è stata un segno di vitalità e di speranza benché martoriata dalla violenza barbara e inaccettabile dei "neri". Sono stati convocati come indignati, ma superare l'indignazione per incidere nel cambiamento era nella stragrande maggioranza una convinzione ben radicata.

Negli ultimi giorni abbiamo rivisto anche affollate piazze sindacali. E altre ne vedremo presto. Come la storia dimostra, le lotte sociali sono una leva importante di ricomposizione politica purché riescano anch'esse ad alimentare il circuito partecipativo e democratico: a questo proposito, è davvero di straordinario rilievo il fatto che Susanna Camusso, da ogni palco, non perda occasione di sottolineare come l'antipolitica sia un veleno di destra iniettato per ridimensionare la questione sociale e le istanze egualitarie.

Le forze sociali sono state capaci anche di ricostruire un patto tra di loro. A dispetto di un governo che ha fatto della divisione la propria strategia di fondo. Oggi, per i giornali della destra, Emma Marcegaglia è diventata un nemico al pari della Camusso. Ma anche questi, al fondo, sono segni di speranza per chi vuole ricostruire. Come lo è stata la riunione delle associazioni cattoliche a Todi. Chi immaginava una riedizione dei Comitati civici, magari in funzione di un nuovo partito di centrodestra è rimasto deluso. I movimenti cattolici vogliono contare di più, anche nella politica. Ma sanno di doversi misurare con un ineliminabile pluralismo di opzioni partitiche (anche perché è esso stesso figlio del Concilio). E non possono non portare a tutti la sfida di una coerente etica della vita e di una scelta antropologica che rispetti l'uomo e la fraternità. Si tratta di una sfida laica, volta esplicitamente alla ricostruzione, a cui tutte le forze di cultura umanistica dovranno rispondere con la serietà e le differenze che libertà e laicità determinano.

Un dato però emerge con sempre maggiore nettezza dal confronto con i corpi intermedi, compresi quelli di matrice cattolica: il berlusconismo ha prodotto una progressiva divergenza tra i moderati e la destra. Divergenza che ha riscontri in Europa. E che resterà come eredità politica: la ricomposizione del centrodestra del '94 appare sempre più irrealistica, a meno che un nuovo demenziale sistema politico-istituzionale non costringa il bipolarismo dentro sbarre ancora più rigide. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La televisione e il sangue dei (non) giusti

Basta, non ne possiamo più di vedere e rivedere le immagini atroci del linciaggio di Gheddafi e ora anche di suo figlio. Se i ribelli che li hanno catturati sono stati spietati, non è un buon motivo perché anche le tv siano spietate. Lo sappiamo che il dittatore era un assassino e avrà ordinato migliaia di uccisioni altrettanto crudeli, ma non è stato tanto ingenuo da farsi fotografare mentre esultava e derideva i cadaveri. Qualunque cosa abbia commesso da vivo, Gheddafi, morto e profanato, è diventato a sua volta vittima e come tale può

perfino accusare i suoi nemici e oscurare le loro ragioni. Come sul corpo di Cesare, anche su quello di Gheddafi (o di Saddam) si può e si deve ritrovare il rispetto, se non la pietà. E questo lo diciamo non ai ribelli coi telefonini, di cui non conosciamo abbastanza le motivazioni e la storia, ma ai dirigenti televisivi di cui conosciamo le carriere. Era doveroso dare le notizie e le immagini, man mano che arrivavano, ma ora basta. Non è giusto chiudere gli occhi davanti alla realtà, ma neanche replicare all'infinito, come uno spot, l'orrore e il sangue. ♦

LEGGI 194, LA MINACCIA DELLE TROPPE OBIEZIONI

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Associazione Italiana Ginecologi per l' Applicazione della 194) ed è chiaro e semplice: i medici che praticano l'aborto nelle strutture pubbliche italiane non sono più di 150, mentre la percentuale di obiettori supera il 70 per cento. A farla breve, tra cinque anni in Italia sarà impossibile abortire legalmente in strutture pubbliche, cioè si cancellerà un diritto e si affoscherà una legge che ha dato eccellenti risultati (aborti entro la dodicesima settimana più che dimezzati dal 1982).

Perché accade questo? Possibile che tutte le obiezioni di coscienza abbiano solide radici morali o religiose. Certo che no. Con i non obiettori costretti a rispondere da soli alla domanda di interventi, infatti, accade che chi obietta abbia più possibilità di carriera, promozioni più facili, agevolazioni, promozioni più veloci, complici le gerarchie sanitarie.

Naturalmente intervenire sarebbe semplice e basterebbe qualche minimo ritocco alla legge. Per esempio continuare a garantire ai

medici (e anestesisti, paramedici, ecc.) il diritto all'obiezione di coscienza, vincolandolo però ad alcune condizioni (scatti meno frequenti, minor retribuzione, limitate possibilità di carriera). Potremmo in questo modo salvaguardare un diritto che ha salvato la vita a molte donne e al tempo stesso non è un dettaglio - verificare la sincerità di tante scelte «moralistiche» che nascondono dietro le sbandierate convinzioni pro-vita le loro egoistiche aspirazioni pro-carriera. ♦

Un diritto conquistato, acquisito e in via di estinzione: il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza sancito dalla legge 194. L'allarme arriva dai ginecologi della «Laiga», (Libera